

Milaide Riccio: cinquantasei giorni in via Tasso

Unite in cella dalla voglia di futuro

Milaide Riccio fu arrestata dai tedeschi il 18 febbraio del '44 perché vivandiera e portaellettre degli ufficiali della Marina nascosti a Roma, tutti commilitoni del fratello. Fu una donna tedesca, dopo 56 giorni di via Tasso, a farla uscire. Nel frattempo, il 24 marzo, aveva assistito allo svuotamento della prigione: tutti gli uomini vennero portati nelle Fosse Ardeatine. Rilasciata questa testimonianza nel '77, tre anni prima della morte.

MILAIDE RICCIO

Ricordo la grande unione che c'era fra tutte noi in quella cella buia. Dal primo momento che sono entrata là dentro è nata una comunità veramente straordinaria. Di qualunque partito fossimo, dalla vecchia suora, alla soubrette, alla Carla comunista che gettava i chiodi a tre punte, che è stata poi la mia più cara amica là dentro eravamo molto unite. C'era Giovanna la contadina, che aveva nascosto due inglesi, e fu portata a Via Tasso insieme al marito, lui fu ucciso alle Fosse Ardeatine. La vecchia suora, l'hanno portata in cella perché andava strappando dai muri i manifesti fascisti. Poteva appellarsi al Vaticano, ma non diede il nome del suo convento perché era pieno di rifugiati. Il ricordo più commovente che ho è questa grande unione, questa grande speranza, di una ricostruzione, non soltanto di quello che poi è stato, ma proprio di una comprensione fra tutti. Speranza di ricominciare tutto da capo con grande amore, fede e libertà, lo non dico che, dopo giorni e giorni, potessi mai dimenticare le mie bimbe o mio marito che era prigioniero degli inglesi in Kenia. Ma quei cinquantasei giorni che sono stata là dentro, sono stati una fonte di speranza per quello che sarebbe stato il nostro futuro, l'Europa unita. Vedevo in questa comunità fra noi donne, lì, la speranza di qualche cosa di bello, di nuovo, e questa parola democrazia è diventata brutta adesso, invece ci abbiamo sperato tanto che tutto sarebbe cambiato, dagli asili, dai bambini, sarebbero stati tirati su in un altro modo. Noi vecchi abbiamo passato tante traversie col fascismo, e abbiamo fatto solo il nostro dovere, cercare di combatterlo. Ma sempre con uno scopo: la pace e l'amore, e rifare tutto quello che i fascisti avevano sfatto, sbagliato.

no, davanti alla scrivania, in un bellissimo salotto con i divani di velluto celeste, grandi fotografie di donne, fiori. In piedi, si batteva col frustino e mi ha chiesto soltanto le mie generalità, niente altro. Poi mi hanno perquisita. Per fortuna, non si sono accorti che avevo un orologio che è stata la fortuna del quarto piano di via Tasso: tutti mi chiamavano, per sapere l'ora. Un giorno, portarono il colonnello Montezemolo, sostenuto da due guardie, tanto malato, lo ero amica di suo fratello. Convisi un carcere, riuscii a parlarci da sola. Ma lui non si fidava. Mi disse so-

lo: «Se un giorno incontrerò mia moglie, le dica che mi ha visto e che la saluto tanto». Il giorno dopo, mi è venuto vicino nella fila per la minestra, ha chiesto di ripararmi. Io mi sono data da fare, sono riuscita a tornare da lui. Mi ha chiesto di dire ai suoi qual'era stata la sua difesa. Contava molto sul Vaticano, sul processo. Mi chiese una matita. Ne trovai un mozzicone. L'avevo addosso, quando andai con la moglie alle Fosse Ardeatine per riconoscere i brandelli della sua camicia.

Il 23 marzo, silenzio, la notte nessun interrogatorio, ed avveniva sempre alle due, alle tre di notte. Io ne ho avuti tre di interrogatori, senza torture. Gli urli dei torturati, si sentivano anche dalla nostra cella. Li vedevamo portati su dentro una coperta, svenuti, sanguinanti. Un marmista, subì quel trattamento per molti, molti giorni. Alla fine non ha resistito più ed ha parlato. Hanno aspettato che le ferite guarissero, poi l'hanno fatto uscire. Poi seppi che lo avevano giustiziato i partigiani. Ma come faceva a non parlare, con quelle torture... Allora, tutto questo non deve più essere...



Ferentino ricorda Don Morosini

Don Giuseppe Morosini, cappellano militare del quarto Reggimento di artiglieria, fucilato il 4 aprile 1944 dai nazifascisti, medaglia d'oro al Valor Militare, viene commemorato oggi, nel cinquantesimo anniversario del suo martirio, dalla città cloclara di Ferentino, ove il sacerdote nacque il 19 marzo 1913. La storia di Don Giuseppe Morosini è stata narrata nel film «Roma Città Aperta» del regista Rossellini, dove la figura del sacerdote viene interpretata da Aldo Fabrizi, mentre Anna Magnani interpreta la popolana Teresa Guillea. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, don Morosini, che si trovava a Roma, si univa ai partigiani comandati dal capitano dei granatieri Fulvio Mosconi nella zona di Monte Mario. Il 4 gennaio 1944, tradito da qualcuno, don Morosini fu catturato insieme al partigiano Marcello Bucchi dalle SS nei pressi del collegio leoniano. Condotta a Regina Coeli, fu sottoposto a torture ma non rivelò i segreti della Resistenza e manifestò ai suoi carnefici uno spirito indomito. Fu sottoposto ad un processo farsa durante il quale, alla domanda rivolta dal inquirente tedesco: «Se lo chiedono ora di salvarle la vita e rimetterla in libertà, che farebbe lei?», lui rispose: «Continuerei a fare quello che ho fatto!». Condannato a morte, fu rinchiuso a Regina Coeli dove, in attesa dell'esecuzione, fu ancora torturato.

Quel 23 marzo, invece, un silenzio assoluto. Ci avevano messo in cella una tedesca, che era una spia. Venne su tutta gloriosa e trionfante quel giorno, il giorno di via Rasella, dicendo: «Hanno ammazzato trentadue padri di famiglia, adesso vedrete che cosa vi tocca». Poi, la notte, nessun interrogatorio, quindi noi sapevamo perché, ma quei poveri uomini non sapevano niente e il giorno dopo, quando si sono aperte tutte le porte delle celle di via Tasso, gli uomini che uscivano dicevano: «Ciao Milaide, ciao Lella, ciao Giovanna, forse andiamo a Regina Coeli, forse andiamo a casa, non ci hanno detto dove ci portano, ma usciamo da questo inferno». Quando la sera, finito tutto, è tornata la nostra guardia con i lacrimoni che scendevano, io l'ho chiamato: «Dimmi, il Colonnello Montezemolo?», «Non c'è più, non c'è più». Non ho chiesto dove era successo, le Fosse Ardeatine, ci siamo tutte quante messe a piangere, abbiamo capito che 32 era 320. Poi invece erano 335. Il giorno dopo, Giovanna, che sapeva del dieci a uno, piangeva: «Ho capito». Poi le hanno detto che poteva tornare a casa, ed è svenuta.

Io sono uscita il 16 aprile, e lo devo ad una donna tedesca che non conoscevo e che mia madre riuscì a contattare: lei si fece in quattro. Poi fu arrestata, ma riuscì a fuggire. Si chiamava Trude Zeiss.



Una manifestazione nella capitale

Antifascismo in piazza

Contro le violenze e le aggressioni

In trecento a Monteverde contro l'aggressione a due studenti di sinistra del 30 marzo, in cinquecento a Primavalle contro l'attentato alla sede di Rifondazione comunista. Ieri due manifestazioni antifasciste in città, con l'intervento di Primavalle, del sindaco Rutelli, che offre ai cittadini «amicizia, solidarietà, impegno e vigilanza» dell'amministrazione pubblica per arrestare ogni manifestazione di «arroganza, teppismo, violenza e intimidazione» e chiede «che non si aiuti nessuno a rispondere violentemente». Per lanciare infine un appello: «Il 25 aprile manifestiamo per dire che il futuro della nostra democrazia sarà nella libertà». Nel pomeriggio hanno manifestato, con un corteo di circa 3mila persone che da piazza Belli ha traversato Trastevere fino a «Praterìa di Porta», anche i centri sociali, «contro il tentativo della destra di chiudere i centri autogestiti e contro la campagna di repressione».

Manifestazioni antifasciste ieri a Monteverde contro un'aggressione a due studenti, avvenuta il 30 marzo a Primavalle, contro l'attentato alla sede di Rifondazione comunista. E a Trastevere un corteo per il 25 aprile.

ALESSANDRA BADUEL

«L'ignoranza ancora non è morta, guardate la violenza a cosa porta». Ma dal megafono partivano anche appelli ai cittadini. «Questa è una manifestazione pacifica. Vi invitiamo a cancellare dai muri delle strade del quartiere le svastiche e le scritte fasciste». Il corteo si è fermato in via Oreste Regnoli, dove è avvenuta l'aggressione dei due studenti: erano in motorino e sono stati picchiati da un gruppo di nazi armati di spranghe e catene. Uno dei due, ferito alla testa, finì in ospedale.

A Primavalle, invece, la notte tra il 3 e il 4 aprile è stato incendiato l'ingresso della sede di Rc. E ieri i progressisti della zona erano in piazza Capocelatro per un sit in di protesta. Hanno applaudito Rutelli che ricordava come «nel nostro paese le radici della democrazia ci sono, bisogna rafforzare» e proponeva per il 25 aprile «una manifestazione senza odio né rabbia, ma di rivendicazione felice delle nostre ragioni e dei nostri ideali», per infine ricordare a chi è al governo nazionale ed invece minoritario in giunta che «pretendiamo serietà, dignità e compostezza nell'opposizione, così come noi faremo a livello nazionale». Subito dopo, tutti applaudivano Fabio, del centro sociale Brek Out: «Dobbiamo rientrare nei quartieri - ha detto il giovane - e Primavalle è una zona difficile, dove la mentalità di destra è radicata. Il problema non si risolve con la polizia, ma con la solidarietà sociale, che qualche anno fa c'era ed ora va ricreata». Dopo un saluto di uno dei militanti di Rc accolti da due giorni prima delle elezioni ed un intervento del segretario romano di Rc, l'intervento di Carmine Fotia, consigliere comunale Pds, che ha denunciato vandalismi

contro la sezione Pds di Ponte Milvio: nella notte tra venerdì e sabato, sono stati rotti i vetri e bruciate le bandiere. Infine, Fausto Bertinotti, segretario nazionale di Rc: «La violenza non nasce per caso - ha detto Bertinotti - Ci sono un clima e una cultura che la favoriscono, ed è colpa anche della sinistra, che non è riuscita a dare una risposta democratica e di massa. Come la sconfitta elettorale è dovuta ad errori radicati, da cui bisogna uscire. Per prima cosa, bisogna riconquistare i quartieri, liberare la gente dalla paura, instaurare dei rapporti civili e democratici. Lo ascoltano, soddisfatti, anche le donne anziane rimaste sul sagrato della parrocchia. Nelle stesse ore, a Trastevere stilavano i centri sociali al grido di «Bossi, Fini, Berlusconi, il partito dei padroni» e chiedendo con un grande striscione rosso «Sviluppamento dal sociale una reale opposizione: spazio all'autogestione». Guido, di Corto circuito, ricordava: «Chiudere i centri sociali significherebbe distruggere un lavoro che migliaia di giovani fanno da anni nelle periferie più degradate». Invocata anche la liberazione di Anubi Lussargiu, lo studente in carcere con l'accusa di aver partecipato al fallito attentato contro la Confindustria dell'ottobre '92. La scarcerazione di Anubi è stata chiesta di nuovo ieri anche da Bertinotti.



PROTERCO

Centro Riscaldamento e Climatizzazione

Proterco, il tuo clima ideale!

ADVERTISING

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85.000

MENSILI SENZA CAMBIALI